

Enciclica "Fratelli tutti" ***Commento al Capitolo 8***

Lecture proposte: Salmo 72; Gv 4, 5-7; 19-26; Enciclica "Fratelli tutti", nn. 271, 275, 277

“Ti adoreranno Signore, tutti i popoli della terra”. Nel Signore, “siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato” (**salmo 72**)

“Viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... Viene l’ora in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità” (**Gv, 4, 21-23**)

Tutti i credenti, a qualsiasi religione appartengano, devono costruire la fraternità. Potrebbe essere questo il motto richiamato dall’ottavo capitolo dell’enciclica “Fratelli tutti”, dal titolo *Le Religioni al Servizio del Mondo*.

Questo affascinante capitolo chiude la splendida enciclica di papa Francesco. Esso si aggancia felicemente alla “Nostra Aetate” (1965), la Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le altre religioni non cristiane. L’enciclica papale richiama l’attenzione di tutti gli uomini sulle religioni, senza alcuna distinzione, manifestando l’apprezzamento della chiesa per l’azione di Dio nelle altre fedi religiose. La chiesa ne rispetta i modi di agire, di vivere, di esprimere il “raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”. Anche in esse, come nel cristianesimo, vengono espressi valori profondi, inestimabili e ineludibili, “universali”, vere tracce della presenza divina nel mondo, come ad esempio i valori del perdono e della riconciliazione, che occorre comprendere adeguatamente e realizzare in modo costruttivo. Tali valori sono richiamati nei testi classici di ogni religione: sono frutto di secoli di esperienza e di sapienza, che hanno costituito molto spesso l’ossatura e l’humus della storia di quei popoli che ne hanno accolto l’insegnamento. Gli ideali religiosi, etici e spirituali di queste religioni possono contribuire, in una relazione universale tra tutti i credenti, a costruire una nuova umanità, un nuovo mondo.

È importante rilevare come dopo secoli in cui le altre confessioni cristiane sono state tacciate di eresia e le altre religioni sono state condannate come espressioni di popoli pagani, da convertire e portare nella chiesa, oggi i cristiani, in particolare i cattolici, sono chiamati dal papa a collaborare con i credenti di altre religioni per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia in ogni società e nel mondo intero.

Tale collaborazione s’impone con urgenza in questo nuovo millennio, che si è lasciato alle spalle un secolo di dittature, e vive ora un “moderno totalitarismo”, fatto di “negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile”. Nel tempo presente in molte parti del mondo si privano gli uomini della loro libertà di coscienza e di religione e si soffrono le conseguenze di

terrorismo, guerre locali sanguinarie, elevazione di rinnovati peccati di carattere politico ed economico, con la creazione di zone d'influenza o di occupazione da parte di alcune potenze.

Come collaborare? Da dove partire? con quale spirito?

Il papa risponde offrendo un metodo valido per qualunque tipo di collaborazione.

Questo metodo è il *dialogo*. L'enciclica aveva già dedicato tutto il capitolo sesto al tema del dialogo, un tema denso e profondo, da approfondire e rimuginare continuamente. Se viene condotto con perseveranza e coraggio, abbiamo letto in quel capitolo, il dialogo "aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto". L'essenza del dialogo consiste nell' "avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare i punti di contatto". Il dialogo richiede però da parte di ogni interlocutore una previa "ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi", e quindi anche della propria personale fede o religione di appartenenza. Questo significa che ogni dialogante ha la necessità di tenere ben chiara davanti a sé la propria identità religiosa, culturale, la propria storia esistenziale, che gli dà possibilità di non avere paura dell'altro né di sentirsi privato dell'esclusività di quei beni, verità e valori che condivide con l'altro dialogante. È il dialogo a formare la cultura dell'incontro e a far crescere gli uomini in uno stile di vita, che porta a valorizzare tutte le parti di quel poliedro di cui è costituita l'umanità, con le diverse culture, le varie etnie, le varie lingue, le differenti religioni o confessioni. L'obiettivo del dialogo tra uomini diversi per cultura e nazione, oppure differenti per religione, è "stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore". I credenti veramente disposti "all'apertura al Padre di tutti" e alla piena coscienza di figli di un unico Signore, si sentiranno coinvolti nella ricerca di realizzare una fraternità universale, una piena uguaglianza tra gli uomini e una convivenza civica globale.

Dunque i fedeli delle diverse religioni a partire dalla propria esperienza di fede e dalla sapienza che ognuno ha accumulato lungo i secoli insieme ad altri sono invitati a "rendere presente Dio" nelle loro società, a "cercare Dio con cuore sincero" e "farsi compagni di strada di altri uomini", lavorando unitamente per la libertà di coscienza e della libertà religiosa, per dare spazio nel nostro mondo moderno ai valori religiosi, soprattutto laddove si è in minoranza. Questa libertà è fondamentale per la creazione di una convivenza tra credenti di differenti religioni. La chiesa, che avverte sé stessa come "una famiglia tra le famiglie", "una casa con le porte aperte, perché madre", pur nel rispetto dell'autonomia della politica, vuole costruire un mondo migliore, risvegliare le forze spirituali, lavorare per lo sviluppo integrale e "testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso gli uomini". Essa vuole essere "una chiesa che serve, che esce di casa, (...) dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione".

Non potevano mancare richiami di carattere ecumenico. Il primo riguarda il compito comune dei cristiani – il papa non dice dei soli cattolici – a far risuonare nei loro luoghi di vita quotidiana “la musica del Vangelo”, da cui attingono “gioia, tenerezza, capacità di riconciliazione”, la forza di “lottare per la dignità di ogni uomo e donna”. La vocazione della chiesa, di tutti i cristiani, è quella della missione: l’annuncio di dignità umana e di fraternità che è proprio del Vangelo di Cristo. Tutto questo deve condurre le diverse confessioni cristiane a camminare insieme e rafforzare l’unità nella Chiesa arricchita da diversità che si riconciliano. È questo un invito fatto da Gesù e una necessità impellente oggi, perché il processo di globalizzazione richiede il contributo dell’unità di tutti i cristiani.

Le diverse religioni e le confessioni cristiane sono incitate allora a percorrere insieme un cammino di pace, guardando il tutto con lo sguardo di Dio, che dall’alto vede ogni uomo come proprio figlio, senza alcuna distinzione di religione. E il papa le sollecita a dialogare e agire unitamente per il bene comune e la promozione dei più poveri, ad impegnarsi per il benessere di tutti, a collaborare partendo dai valori comuni e lavorare armonicamente per la pace. Papa Francesco sollecita tutti coloro che pongono le radici della loro esistenza nel Dio che scioglie i duri nodi della storia ad essere “artigiani della pace”, in un lavoro che unisca, che estingua l’odio, che getti ponti e apra le vie al dialogo.

Lo richiede lo stesso Dio a cui tutti i credenti elevano il loro genuino pensiero, il loro gemito; lo implorano tutti i bisognosi e gli emarginati del mondo; lo desiderano tutti i popoli del mondo, che sperano vivamente in una vera fratellanza umana.

Michele Cassese